

Esperienze e prospettive per i corsi integrati da soggetti handicappati

Giuseppe Cavallotti

Nel 1982 la scuola media licenziò, nella Provincia di Bologna, un numero di allievi portatori di handicap di gran lunga superiore alle previsioni. Questo fatto creò non pochi problemi alle amministrazioni locali, alle quali spettava il compito di dare una risposta concreta alle aspettative delle famiglie dei ragazzi handicappati.

U.S.L., Assessorato Provinciale, Comuni, si diedero da fare per trovare tutte le soluzioni possibili al problema che non era solo umano e politico, ma anche e soprattutto finanziario.

È a questo punto che qualcuno pensò al *Fondo Sociale Europeo*, sino a quel momento poco sfruttato.

Il nostro Centro di Formazione Professionale fu interessato al problema. Don Mario Bassi, l'allora direttore, coerente con lo spirito che anima non solo la Congregazione Salesiana, ma tutto il Centro CNOS di Bologna, progettò un nuovo corso di base, uno in campo meccanico ed uno in campo grafico, articolato in due anni e denominato « *Corso integrato* ». Questo progetto prevedeva l'inserimento di cinque soggetti portatori di handicap e dieci utenti *normodotati*.

Molto più forte, però, era lo sforzo che il nostro Centro desiderava fare per andare incontro alle esigenze del momento, perciò furono inseriti due soggetti handicappati anche in ognuno dei quattro corsi di base del Settore Meccanico ed uno in ciascuno dei due corsi Grafici.

Sembrerà forse poca cosa, ma teniamo presente che tutti gli anni troviamo, all'interno dei corsi di Formazione Professionale di base, almeno tre

allievi per classe variamente psicologicamente o fisicamente condizionati, non segnalati alle U.S.L.

Questo fatto aumenta il problema in quanto, non solo si è alla presenza di un portatore di handicap reale e tangibile che durante la scuola dell'obbligo non ha mai avuto un aiuto, ma peggio ancora, ha una famiglia che non vuole riconoscerlo come soggetto bisognoso di attenzioni, che anzi cerca di nascondere in tutti i modi questo fatto.

Nella maggior parte dei casi, a peggiorare la situazione abbiamo gli stessi genitori, o uno, o l'altro, o tutti e due che sono portatori di handicap.

Inoltre tutti gli altri centri della Provincia, sia pubblici che privati, non se la sono sentita di tentare una nuova esperienza e ne hanno accettato uno o due al massimo.

Il corso integrato, così progettato, prevedeva due docenti sempre presenti: la cosiddetta codocenza.

Obiettivo generale

Realizzare le condizioni per l'inserimento degli handicappati in corsi normali di Formazione Professionale, finalizzati alla realizzazione di profili professionali:

- personalizzati alle reali capacità e sviluppo dei soggetti;
- mirati all'acquisizione di una fascia di mansione adeguata;
- in riferimento alle esigenze produttive del comparto industriale del territorio, al fine di un possibile inserimento degli utenti handicappati nelle aziende del settore metalmeccanico e grafico.

La nostra esperienza a quel tempo era zero in fatto di handicap, ma il desiderio di aiutare quei giovani era tanto.

Sono stati scelti docenti in base alle capacità ed all'umanità dimostrata.

Desidero elencarli tutti perché, nel continuo lavoro fianco a fianco, mi hanno fatto capire tante cose e, involontariamente, mi sono stati maestri in quello che è l'aspetto più concreto e bello della vita: la dedizione e l'umanità verso chi ha bisogno di aiuto e di sostegno. L'handicap psichico mi faceva paura; ora, merito loro, non più.

Grazie, quindi, a Giovanna Battistini, Edoardo Giuliani, Marilena Lelli, Paolo Medici, Enzo Pancaldi, Roberto Rambaldi, Sante Ubaldini, Maurizio Zucchini, che hanno vissuto in prima persona quella esperienza professionale e che hanno permesso la realizzazione del progetto nel vero senso della parola.

Con tanta buona volontà, abbiamo concretizzato una soglia di ingresso in riferimento ai vari tipi di handicap, in modo che il nostro intervento fosse realmente costruttivo e che non ricalcasse il modello tipico di parcheggiare i ragazzi due anni per poi lasciarli al loro destino.

Soglia di ingresso

Sono possibili di intervento formativo nel settore metalmeccanico e grafico i seguenti soggetti portatori di handicap.

1) *Handicappati fisici*

- Motulesi.
- Mutilazioni arti superiori (limitatamente ad una mano e con protesi).
- Mutilazione arti inferiori (con protesi).
- Idrocefali (non gravi).
- Mongoloidi (Sindrome di Down, non gravi).

2) *Handicappati sensoriali*

- Sordi.
- Sordastri.

Sono possibili di inserimento in corsi normali o integrati di Formazione Professionale nel settore metalmeccanico e grafico, tutti gli utenti che hanno un handicap che non pregiudichi o che risponda alle seguenti indicazioni base:

- Grado di autonomia.
- Grado di apprendimento.
- Grado di movimento. (Gestualità).

Grado di autonomia

Per grado di autonomia si intende la capacità dell'utente di orientarsi nell'ambiente e quindi la possibilità di arrivare autonomamente al centro e di ritornare a casa, di provvedere in forma autonoma ai bisogni personali e agli spostamenti nel centro.

Grado di apprendimento

Per grado di apprendimento intendiamo la capacità dell'utente di eseguire manualmente stadi di lavoro copiandoli da schemi base.

Occorre inoltre che l'utente abbia un minimo di conoscenze delle dimensioni delle grandezze fisiche degli oggetti e delle quantità numeriche, la capacità di espressione verbale (gestuale) e grafica (grammaticale).

Grado di movimento (Gestualità)

Per grado di movimento intendiamo la capacità dell'utente nell'attività fino-motoria, cioè la possibilità di manipolazione di oggetti non inferiori ai cinque millimetri.

Era indispensabile determinare dei punti base a cui fare riferimento e perciò sono stati definiti degli obiettivi di carattere generale.

Obiettivi comportamentali e intermedi

Consapevoli delle diverse esigenze che l'handicap presenta e degli ostacoli da rimuovere ai vari livelli, l'intervento didattico è stato mirato:

- all'acquisizione di autonomie personali, sia in riferimento ai propri bisogni primari che in riferimento al rapporto con gli altri;
- all'educazione gestuale e manuale per l'acquisizione di sicurezze nello svolgimento del proprio lavoro;
- all'educazione alla socialità riferita al comportamento con gli altri, alla vita di tutti i giorni e alla vita nell'ambiente di lavoro;
- all'acquisizione di sicurezze nell'ambiente di lavoro.

Ulteriore obiettivo è stato quello dell'apprendimento di un mestiere, da parte dell'utente, con l'acquisizione di capacità lavorative in rapporto alle proprie possibilità.

Tale meta è stata definita da tutta una serie di obiettivi intermedi e di tappe che hanno consentito, in ogni momento dell'iter formativo, di constatarne i progressi, le capacità raggiunte, i momenti di stasi.

Tale costante attenzione, riferita sempre alle possibilità di ciascuno, ha reso l'intervento graduato nel tempo, dosandone le difficoltà senza pretendere troppo.

La programmazione corretta e graduale dell'intervento formativo ha reso necessario il possesso e l'applicazione di metodologie atte a realizzare sia l'obiettivo finale che gli obiettivi intermedi.

Il centro, da tempo, ha studiato e realizzato una *Guida curricolare* che tiene presente le esigenze di base delle varie qualifiche esistenti, ma anche

le richieste e le necessità delle aziende del territorio che sono, a volte, diverse da altre realtà esistenti nella stessa regione Emilia-Romagna.

Su questa base è stato stilato il progetto qui descritto.

Obiettivi didattici

Gli obiettivi didattici e i successivi sotto-obiettivi verranno scelti sulla base della Guida Curricolare dei corsi normali, perché riteniamo giusto considerare il corso alla stregua degli altri ed anche perché i normodotati inseriti, dovranno raggiungere la qualifica nella fascia C del settore (Griglia ISFOL).

Strategia didattica

Il corso è organizzato e articolato in quattro cicli di 600 ore. Ogni ciclo è strutturato in dinamica modulare per obiettivi e unità didattiche concatenate con sistema interdisciplinare, utilizzando la strategia del Mastery Learning adattata alla Formazione Professionale di base.

La conseguente e logica diversificazione ai livelli più bassi degli obiettivi per i soggetti handicappati, verrà definita di volta in volta utilizzando schede per ogni unità didattica.

L'itinerario didattico verrà documentato su particolari schede, nelle quali verrà indicato lo svolgersi delle lezioni, dove dovrà apparire l'intervento diversificato dei docenti.

Ogni unità didattica terminerà con una verifica di apprendimento sia per i normodotati che per i soggetti handicappati.

Seguirà un eventuale recupero per correggere carenze e anomalie di percorso.

Al termine di ogni ciclo formativo, verranno eseguite verifiche sommativhe finali ed una speciale scheda di specificazione verrà compilata per concretizzare i progressi conseguiti dagli utenti handicappati.

Tirocinio sul lavoro (Stage aziendale)

Come previsto dalla Guida Curricolare, ad un preciso momento del percorso formativo, sono necessarie alcune verifiche più sostanziali di quelle attuate nel Centro.

Gli stimoli, i richiami all'autonomia e le capacità professionali acquisite necessitano di essere confrontate con un mondo più ampio che non sia quello immediatamente circostante della famiglia e del Centro: il mondo del lavoro.

L'impatto con la realtà aziendale mette in movimento tutta una serie di problematiche sia in senso positivo che negativo.

L'organizzazione dello Stage, da parte dei docenti o degli incaricati, dovrà essere mirato agli obiettivi iniziali specifici.

Priorità assoluta dovrà essere data all'inserimento dei soggetti handicappati nel processo produttivo e, quindi, si dovranno realizzare accordi con le aziende, finalizzati alla assunzione futura dopo il corso.

La durata dello Stage è prevista in 120 ore, cioè circa tre settimane.

Nell'Azienda, il soggetto handicappato dovrà essere affiancato da un normodotato, al fine di facilitarne l'inserimento.

Il periodo dovrà essere seguito dai docenti del corso ai quali, oltre al sostegno morale, verrà dato l'incarico di osservare il comportamento dell'utente handicappato per correggerne le eventuali distorsioni.

Con l'imprenditore dovrà essere concordato il futuro posto di lavoro, al fine di individuare le varie lavorazioni a cui l'handicappato sarà soggetto e per poter organizzare l'ultimo periodo formativo nel Centro.

Sarebbe auspicabile poter ottenere particolari meccanismi eseguibili anche nel Centro, per poter finalizzare il futuro intervento nelle specifiche mansioni individuate.

L'ultimo ciclo didattico-formativo deve tendere ad una ulteriore pianificazione del lavoro, in vista dell'inserimento in Azienda.

Ridefinizione del ruolo del docente

Un intervento di ricerca-sperimentazione, rivolto al superamento di possibili tendenze assistenziali, deve porre il problema dei docenti interessati al progetto.

L'abolizione dello schema sino ad oggi attuato, della divisione tra ore pratiche e ore teoriche, porta alla constatazione che l'intervento formativo e tecnico, necessario a tale tipologia corsuale, prescinda da divisioni tra docenti teorici e docenti pratici.

Un intervento così complesso e variegato alla presenza di soggetti con vari handicap, fa individuare la necessità di impiegare docenti con alto grado di affiatamento individuale e con capacità tecniche e didattiche comuni.

Si fa strada, quindi, il concetto della copresenza di più docenti all'interno dell'ambito formativo durante le stesse ore di insegnamento.

È in questa copresenza che viene messo ulteriormente in crisi il concetto, un po' radicato, delle diverse capacità educative tra docenti teorici e docenti pratici.

La copresenza di due docenti dovrebbe e deve rendere possibile l'insegnamento individualizzato, in alcuni momenti, sia per quanto riguarda lo sviluppo delle autonomie personali che per l'acquisizione di nozioni teoriche e pratiche, culturali o tecniche.

La famiglia

È necessario che la famiglia, per quanto possibile, faccia propri alcuni atteggiamenti e contenuti formativi del Centro, proprio perché il momento di crescita passi attraverso una continuità educativa tra il Centro e la famiglia.

Questo fatto è molto importante se si vuole superare l'atteggiamento di delega che molto spesso la famiglia riversa sulle istituzioni per l'educazione dei propri figli, nella speranza di veder risolti, o perlomeno attenuati, i problemi derivanti dall'handicap del congiunto.

Insieme alla famiglia va verificato qualsiasi momento formativo e qualsiasi proposta formativa o educativa fatta all'utente, in modo da creare un'armonia d'intenti verso un comune obiettivo.

Durante i primi due cicli la Regione Emilia-Romagna, tramite la Provincia di Bologna, ci ha affiancato una équipe tecnica psico-pedagogico-didattica dell'IRPA a livello universitario.

Questo aiuto ci è servito per superare i primi piccoli-grossi problemi relativi ai vari handicap e ci è stato di grande utilità nel suggerire vari modi di risolvere problemi contingenti.

Purtroppo le nostre carenze iniziali erano tali che questo supporto doveva essere più massiccio e più assiduo, ma tali erano le direttive e non si è potuto fare altro.

Nel settembre del 1983 subentrò a D. Bassi, chiamato alla presidenza del CNOS Nazionale, il nuovo direttore D. G. M. Facchini.

Questi continuò l'opera intrapresa, la sostenne e la incentivò ulteriormente, iniziando la ricerca di posti di lavoro per i ragazzi handicappati, sia presso aziende amiche sia attraverso l'organizzazione degli Ex Allievi.

Le prospettive non erano rosee ed ogni idea e azione si scontrava vanificando contro un muro di incomprensioni, di problemi reali e teorici, di leggi inadeguate e frustranti.

Nell'aprile del 1984 furono organizzati gli Stages Aziendali con una durata complessiva di circa 120 ore.

Per il settore meccanico vennero interessate otto aziende; due aziende medio-grandi, quattro aziende medio-piccole, due aziende a conduzione artigiana.

Per il settore grafico invece una sola azienda medio-grande.

L'esperienza dello Stage per i corsi integrati è risultata positiva sotto l'aspetto formativo e didattico per tutti gli utenti, molto meno per il fattore occupazionale.

Purtroppo, per vari motivi, non ci è stato possibile attenerci al progetto iniziale e la scelta delle ditte non è stata studiata come si sarebbe dovuto fare.

Anche se inizialmente ciò non è sembrato molto importante, lo è diventato in seguito, in quanto non ci ha dato posti di lavoro per i soggetti handicappati e ci ha modificato tutta la progettazione del quarto ciclo formativo.

Trascorsi così due anni, arrivarono gli esami di qualifica.

I risultati conseguiti furono ottimi oltre ogni speranza.

Credo che questo esito sia stato dovuto, non solo per l'impegno che è stato messo nel progetto, ma anche frutto di alcune circostanze favorevoli che hanno permesso la soluzione ottimale di tante problematiche.

Sta di fatto che, nel settore meccanico, tutti e dieci gli utenti normodotati raggiunsero la qualifica di Congegnatore Meccanico (Attrezzista) e che due dei cinque utenti handicappati riuscirono con le loro forze a raggiungere tale traguardo.

Solo per tre utenti handicappati si è proceduto alla formulazione di un « Mansionario » che specificasse, in modo chiaro e completo, le reali capacità che il soggetto aveva acquisito e dimostrato, nel tempo, di conoscere.

Attualmente tutti gli allievi di questo corso sono occupati in varie aziende della zona, ad eccezione di un utente handicappato di tipo particolare che nel frattempo ha frequentato un ulteriore corso ed è in procinto di essere impiegato in una ditta.

Per il settore grafico, quattro utenti handicappati hanno raggiunto la qualifica di « Stampatore » come tutti gli altri allievi normodotati, mentre due allievi hanno ottenuto un « Mansionario ».

Difficoltà sono emerse nella sistemazione al lavoro dei ragazzi portatori di handicap e quindi si è poi pensato di non più ripetere tale esperienza nel settore grafico.

Nell'anno formativo 1985-86 ci è stato chiesto di ripetere l'esperienza per il settore meccanico, visto l'esito positivo del precedente corso. Nessuna difficoltà a realizzarlo, anche se con nuovi tipi di handicap si è quasi dovuto iniziare da zero.

Nell'anno formativo 1986-87 si rifarà un'altra esperienza analoga, grazie alle esperienze passate e grazie anche all'impegno di chi, all'Assessorato Provinciale di Bologna, crede in questi speciali interventi formativi. Sono

pienamente d'accordo con tali soluzioni, anche se devono e dovranno essere attentamente ragionate e studiate in riferimento alla scelta dei soggetti portatori di handicap.

Come già detto, la nostra esperienza passa anche attraverso l'insegnamento agli handicappati inseriti nei corsi normali di base.

Personalmente non credo a questa soluzione perché non ha i presupposti ideali per un vero intervento formativo, di integrazione e di crescita umana e tecnica dei soggetti inseriti nei corsi.

Mi è stato detto da funzionari dell'Assessorato che non è possibile generalizzare l'esperienza, di corsi integrativi, allargandola ad altri Centri.

Ci credo; non sono d'accordo quando, questa idea, ostacola la creazione, in altre realtà formative, delle condizioni ideali che sono state realizzate nel nostro Centro.

Da qui un invito a chi opera nel campo a cercare di far nascere le opportunità in questa ottica anche in settori mai sperimentati.

Il nostro personale è disponibile a tutta la collaborazione possibile per incentivare tali iniziative.

Prospettive future

Data la continua fluttualità dei dati riferiti agli allievi handicappati in uscita dalla scuola media, non è possibile formulare un progetto a lunga scadenza.

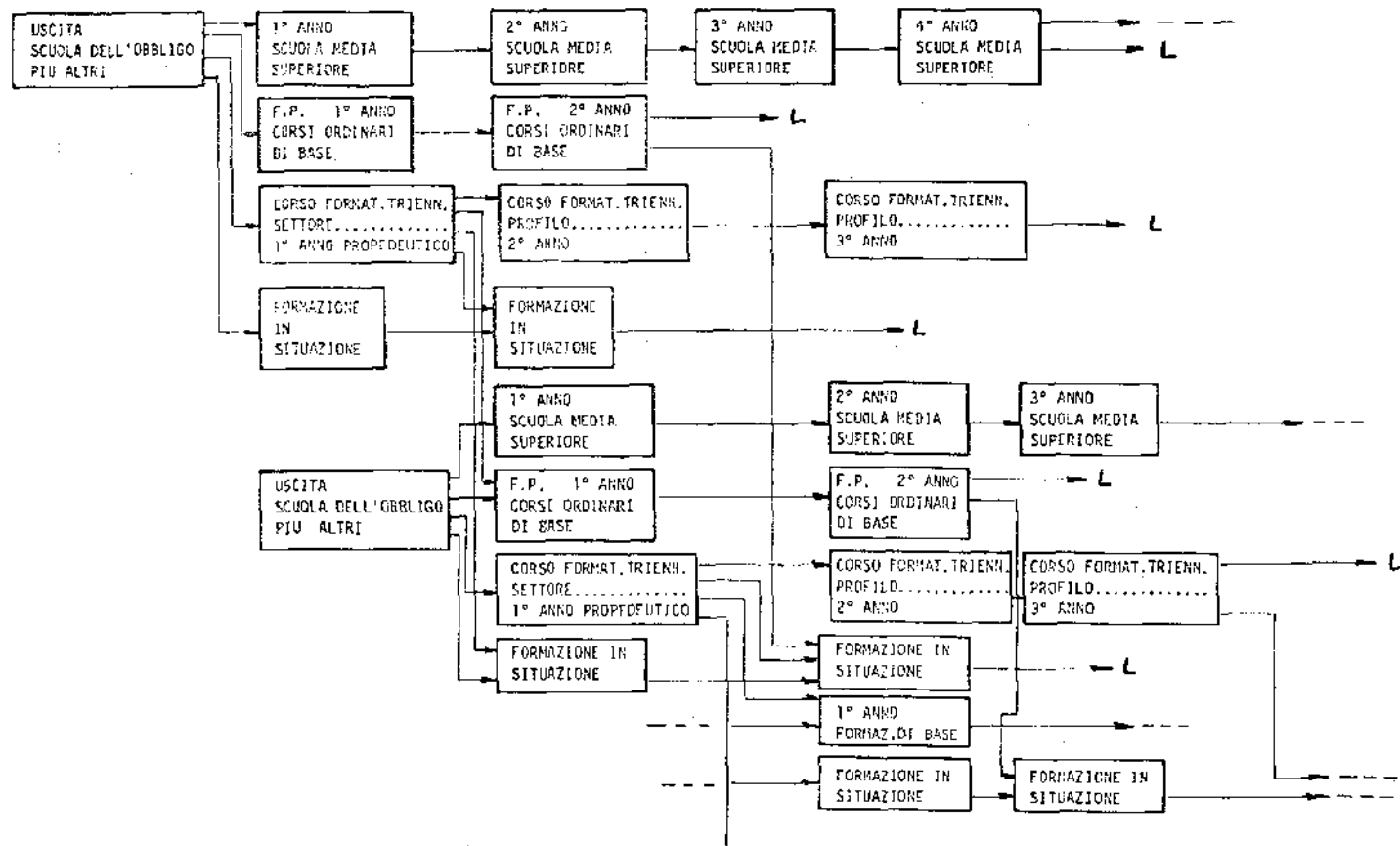
Credo che nel prossimo futuro si continueranno ad organizzare corsi integrati perché, oltre al loro ottimo risultato, hanno un costo inferiore al sistema tradizionale e portano, con un po' di organizzazione e buona volontà, all'occupazione tanto auspicata.

Il Dott. Cherubini e i suoi collaboratori dell'Assessorato Provinciale, hanno studiato un progetto di formazione in grado di soddisfare le esigenze della maggior parte dei portatori di handicap della provincia di Bologna.

Il progetto prevede alcune ipotesi di soluzione per l'iter formativo dei soggetti handicappati.

In uscita dalla scuola dell'obbligo:

- 1) Passare alla scuola media superiore.
- 2) Passare ai corsi di formazione professionale di base per due anni, poi, o andare al lavoro o frequentare un nuovo anno in un corso di formazione in situazione.
- 3) Fare un percorso formativo triennale di cui il primo anno è propedeutico;



a) dopo il primo anno entrare in corsi di formazione di base; uscire al lavoro o frequentare un nuovo anno di formazione in situazione.

b) dopo il primo anno entrare per due anni in corsi di formazione in situazione.

c) dopo il primo anno frequentare un anno in corsi di formazione in situazione.

4) Frequentare due anni di formazione in situazione.

5) Frequentare solo il triennio della scuola media superiore, poi decidere il nuovo iter formativo.

6) Frequentare due anni di formazione professionale poi andare al lavoro o passare un altro anno di formazione in situazione.

7) Frequentare il corso triennale di cui il primo anno è propedeutico poi andare al lavoro o passare ad altri tipi di corsi:

a) dopo l'anno propedeutico passare un anno di corso di formazione in situazione poi al lavoro.

b) dopo l'anno propedeutico passare nei corsi di formazione professionale di base poi decidere il futuro iter.

c) dopo l'anno propedeutico passare due anni in corsi di formazione in situazione poi decidere il nuovo iter.

8) Due anni di formazione in situazione poi al lavoro.

Per corsi di formazione in situazione si intende quei corsi studiati in modo che l'utente handicappato sia seguito dai docenti sul posto di lavoro, in azienda cioè, su preciso progetto.

Ritengo il tutto molto bello e efficace, anche se tanto ci sarà da fare per renderlo operante a tutti i livelli.

Credo che non mancherà il supporto politico dell'Assessore Ramazza pur dovendo, per mia coerenza, rivolgergli una critica in quanto, lo scorso anno, non è stato umanamente corretto col problema handicap e lo ha trattato, almeno per quello che ho vissuto, come un'occasione politica per dimostrare la capacità del suo Assessorato nel risolvere i casi degli handicappati nella Provincia.

Convinto come sono della sua sensibilità a tali problematiche, spero e credo sia stato un fatto unico e irripetibile che anche l'Assessore Ramazza non voglia più.

Il futuro quindi si presenta buono in questo campo e si auspica di risolvere, con posti di lavoro, il problema di vite fatte di assistenza pubblica e privata, di continue speranze e amare delusioni.

Occorre far rivivere, nella concretezza del lavoro, nuove realtà in modo

che tutto ciò riabiliti le persone e dia senso ad una vita attraverso motivazioni e realizzazioni personali.

Una luce di speranza quindi che mi auguro sia mantenuta continuamente accesa da tutti coloro che, sino ad ora, hanno dato parte di sé per collaborare a risolvere tali problematiche e da tutti coloro che, con spirito di partecipazione attiva, aumenteranno questa schiera, consapevoli di essere parte integrante in un'opera di umanizzazione, in un mondo sempre più rivolto al perfezionismo e all'emarginazione di coloro che di umano hanno tutto.